

L'UOMO AL CENTRO



iviamo in una civiltà evoluta che, soprattutto nell'ultimo secolo, ha fatto passi da gigante attraverso un progresso tecnologico senza precedenti. Una congiuntura in costante accelerazione, che sembra in grado di portare a un futuro di grandi mutamenti sul piano sociale ed economico.

Tuttavia, le caratteristiche di questo processo di cambiamento – sempre più rapido e imprevedibile – hanno amplificato l'inefficacia dei più conosciuti modi di reazione, accrescendo il senso di inadeguatezza e il disagio, espressi indipendentemente dai ruoli e dagli ambiti sociali. Se in passato, infatti, i mutamenti della collettività erano tanto lenti da permettere all'individuo di adeguarsi nell'arco di una vita, oggi l'eventualità di non sentirsi aggiornati e all'altezza si misura in termini di pochi anni. E tutto ciò in un ambiente che non è più la regione di appartenenza, ma il mondo intero, uno scenario

globale che mostra una profonda instabilità dal punto di vista delle risorse naturali, delle mutazioni climatico-ambientali e dell'incontro-scontro fra culture.

L'accelerazione esponenziale di questo processo ha reso ancora più impellente la necessità di un adattamento costante alla realtà in movimento, evidenziando l'inefficacia di un approccio fondato su modelli comportamentali ripetitivi e schematici.

Non senz'altro è la prima volta che l'essere umano è posto di fronte al cambiamento. Anzi, possiamo dire che la costante trasformazione è elemento cruciale della vita sul nostro pianeta e costituisce in gran parte il motore principale del progresso e dell'evoluzione umana. I libri di storia non sono che "cronache del mutamento" e, letti con attenzione, possono indicare come, ogni volta, la capacità di cogliere le possibilità di trasformazione abbia fatto la differenza.

Semmai, il nostro tempo propone una velocità diversa e, sicuramente, un contesto allargato all'intero pianeta, come mai in passato.

Tuttavia, a fronte di questa opportunità, non possiamo fare a meno di notare che l'uomo – il protagonista principale di questa contingenza (sia in termini di agente che di fruitore del mutamen-

to) – sia lo stesso di sempre, imprigionato dalle proprie paure e inadeguatezze, oggi come migliaia di anni fa. Un individuo ancorato a vecchi schemi e pregiudizi, del tutto incapace di adattarsi alle circostanze.

Ci troviamo di fronte a una situazione paradossale: l'accelerazione del progresso ci ha messo nelle condizioni di governare il nostro mondo come mai prima: l'organizzazione, la scienza, e la tecnologia sono ormai in grado di far fronte pressoché ad ogni problema e – in termini potenziali – potremmo vincere la sfida di una vita migliore per tutta l'umanità.

Tuttavia, ancora imperano guerre, integralismi e faziosità, e viviamo nell'incertezza e nella paura oggi come migliaia di anni fa. Un limite che non sembra più provenire dalle condizioni materiali, quanto piuttosto da una inadeguatezza inerente la natura umana.

Queste considerazioni, in sintesi, hanno costituito il punto di partenza del nostro lavoro. Una ricerca trentennale, prima sui contenuti del pensiero dell'uomo nel tempo e poi sul campo, nella realtà del mondo contemporaneo, nelle istituzioni, nelle aziende, e in ogni altro contesto dove, attraverso il lavoro e la ricerca, ogni giorno ci si impegna per

trovare soluzioni e proporle.

Siamo profondamente convinti che, per far fronte con efficacia alla velocizzazione in atto, il lavoro principale sia quello di intervenire sul “fattore uomo”, agente principale dell’evoluzione globale. E il passo fondamentale è certamente quello di procedere alla *conoscenza dell’elemento umano*, così come viene studiato da millenni.

Da questo punto di vista, nulla è veramente “nuovo”: nel corso della nostra ricerca abbiamo infatti studiato i testi antichi, rendendoci presto conto che la conoscenza tradizionale molto già conteneva di quanto è stato catalogato ed espresso con le teorie correnti sullo sviluppo dell’individuo.

Il che significa che tutto ciò che può essere detto, scritto e praticato sull’uomo non è un’invenzione, ma piuttosto una “riscoperta”.

Per tutte queste ragioni, abbiamo ritenuto indispensabile procedere alla ricerca delle fonti di ogni concezione che abbia sviluppato un sistema di conoscenze riferite all’essere umano. E precisamente questo abbiamo fatto, per molti anni.

Il nostro sistema formativo nasce dall’integrazione di conoscenze generata *in primis* dalla ricerca del “vero”. Indagine che, lungo il nostro cammino di scoperta, ci ha riportato a fonti e testi

tradizionali dalle quali molte teorie psicologiche nonché metodi hanno attinto, fregiandosi impropriamente del diritto di considerarle nuove “scoperte”.

Ci siamo insomma impegnati nella ricerca dell’*essenza* delle conoscenze, andando a cercarne le origini nelle testimonianze più antiche, senza proporre estrapolazioni parziali e riduttive, ma semplicemente formulandone l’integrazione in un linguaggio più attuale e fruibile.

Ne è nato un sistema integrato, attraverso il quale siamo in grado di interagire a un tempo sia sulla struttura umana nel suo complesso che sulle specificità individuali. Operiamo, cioè, contestualmente sia sui *sintomi comportamentali*, sia – soprattutto – sulla *causa strutturale*, conducendo il soggetto alla reale comprensione delle proprie dinamiche, condizione fondamentale per risultare strategico nel proprio ambiente.

Si può osservare come nei diversi contesti sociali, culturali e aziendali sia di recente emersa sempre più l’esigenza di concentrarsi sull’elemento umano, quale elemento distintivo e propulsivo nella turbolenza.

Per comprenderne le ragioni dobbiamo però prima spendere qualche considerazione sull’ap-

proccio scientifico applicato allo studio dell'uomo nell'ultimo secolo che, con l'insistenza verso un criterio "specialistico", ha in realtà depauperato l'uomo della sua essenza, portandolo a una superficializzazione anche nella conoscenza di se stesso.

L'orientamento meccanicistico che ha guidato gran parte della scienza e della tecnologia nel nostro secolo è infatti profondamente radicato anche nel nostro modo di pensare. Tale approccio viene applicato ad ogni genere di problema, indipendentemente dalla sua complessità e – cosa ancor più grave – rappresenta drammaticamente lo standard anche nella lettura dei sistemi.

Ciò significa che, ordinariamente, una problematica si analizza scomponendola in parti sempre più piccole, in modo da poterne studiare le proprietà. Le parti, così separate tra loro, vengono a rappresentare l'elemento più importante e, da esse, si pretende di risalire alla comprensione del tutto.

In sostanza, quando ci si trova dinanzi a un problema, si focalizza l'attenzione sulla parte che "non funziona" e si cerca di "ripararla", ricorrendo agli specialisti.

Una logica che si rivela inadeguata quando occorre affrontare i sistemi, perché l'attitudine "specialistica" tende a prendere in considerazione semplici sequenze di causa-effetto limitate nel tempo e

nello spazio, anziché combinazioni di fattori che si influenzano reciprocamente.

Un tale pensiero riduzionistico, se applicato nello studio dell'uomo – sistema assai complesso – e del suo agire, diviene pericoloso, poiché distorce la natura specifica del “sistema uomo” e altera la sua essenza, quale motore primo del suo vivere in questo mondo.

Laddove l'accelerazione esterna richiede sempre più concentrazione e un agire veloce ed efficace, l'essere umano non allenato all'utilizzo consapevole e sistemico di tutte le proprie risorse fisiche, emotive e mentali rischia di soccombere all'ambiente esterno, subendolo e aumentando la sensazione incombente di disgregazione.

La “macchina umana” è un *sistema complesso* e come tale va considerato: non possiamo soffermarci a guardarne una parte piuttosto che un'altra per spiegare il tutto!

Per conoscere l'uomo, si rende quindi necessario uno *studio sistemico* dell'intero suo complesso psico-fisico, tanto nelle sue possibilità operative, quanto nelle sue interazioni con l'esterno.

Il *sistema Humantek* nasce da un'esperienza ventennale sperimentata sul campo. Dopo anni di studio e sperimentazione, abbiamo avuto modo di

affinare e tradurre in pratica tecniche mutuatae da una tradizione di formazione umana molto antica. Si tratta di procedure di addestramento che hanno formato sovrani, condottieri, filosofi e uomini d'azione, e che contengono una profonda conoscenza dell'essere umano, nelle sue totali potenzialità.

Non abbiamo fatto altro che applicare a un contesto moderno ciò che costituisce un patrimonio di tradizione, conoscenza e lavoro sulle specificità dell'elemento umano, sia in termini di comprensione dello strumento-uomo e delle sue possibilità, così come delle sue relazioni con gli altri sistemi in cui si trova ad operare.

Nell'attività che ci è propria di consulenza, formazione e coaching individuale, l'utilizzo di tecniche provenienti dalle scienze umane più antiche, integrate in un sistema plasmato sulle specificità dell'uomo contemporaneo, ha generato una profonda trasformazione nelle persone da noi seguite. Costoro, a loro volta, hanno successivamente portato elementi di rinnovamento nelle organizzazioni e nei contesti che dirigono.

Tutto questo ci ha ulteriormente incoraggiato a perseverare nella messa a punto del nostro sistema, che può oggi essere considerato una sintesi di quanto la conoscenza sull'uomo e sul suo agire nel contesto in cui vive ha potuto esprimere nel tempo.

Lo studio permanente delle dinamiche umane e la salda esperienza nelle organizzazioni ci consentono di intervenire contestualmente sia a livello *macro-sistemico* (mercati e organizzazioni) sia a livello *micro-sistemico* (gli individui).

Abbiamo potuto osservare quanto il processo di cambiamento in atto – sempre più rapido e indecifrabile – abbia ridotto l’efficacia dei metodi formativi tradizionali, accrescendo il senso di inadeguatezza della leadership e il disagio, espressi indipendentemente dai ruoli e dagli ambiti sociali.

L’accelerazione a cui si assiste ha reso ancor più evidente la necessità di un adattamento continuo alla realtà mutevole, con la conseguente percezione d’inefficacia, laddove l’approccio si fonda ancora su modelli comportamentali ripetitivi e schematici. Osserviamo, cioè, come spesso le organizzazioni tendano a intervenire sugli effetti, senza aver individuato le cause primarie delle difficoltà.

Sostanzialmente, per fornire un’immagine, è come se i diversi approcci formativi proponessero costantemente una modifica o un aggiornamento dei *software* (i programmi formativi che mirano alla modifica delle *skills* comportamentali), dando per scontato l’efficienza del sistema operativo,

dell'intelligenza individuale che sta alla base d'ogni operazione della "macchina umana", la velocità di elaborazione dell'*hardware*.

Siamo insomma invasi da proposte di metodologie, procedure e tecniche anche valide, ma che presuppongono l'azione a monte di un individuo in grado di procedere alla stessa velocità dell'innovazione. Un obiettivo francamente irrealistico, poiché l'*hardware* a disposizione – l'uomo – è ancora quello di sempre, programmato a una crescita lenta e commisurata ai tempi lunghi dell'evoluzione.

Ci si preoccupa delle idee, dei comportamenti, dei gruppi sociali, dei sistemi di organizzazione, senza conoscere a fondo ciò che sta all'origine di ogni pensiero e di ogni concezione, vale a dire l'attore principale del progresso: l'essere umano.

Gli interventi formativi, in sostanza, mirano per lo più a modificare gli schemi comportamentali inefficaci, non consentendo tuttavia un effettivo e costante cambiamento, poiché non interagiscono sulla struttura umana nel suo complesso e sulle specifiche individuali. Un po' come se ci ostinassimo a cambiare continuamente la punta del trapano, senza domandarci se non sia il nostro vecchio utensile a dover essere potenziato.

Questa tendenza ad agire sui sintomi comportamentali anziché sulla causa strutturale se da un lato

offre un beneficio momentaneo all'individuo, non lo conduce tuttavia dall'altro alla reale comprensione delle proprie dinamiche reiterate, riportandolo sempre al punto di partenza e impedendogli di risultare strategico nell'ambiente in cui viene chiamato ad operare.

Proprio perché il beneficio momentaneo scema nel tempo, molte imprese ed enti investono continuamente risorse economiche nelle attività di formazione, senza peraltro ottenere i risultati desiderati.

Eppure la possibilità di potenziare il “sistema operativo esiste. Eccome. Chi abbia seriamente ricercato le radici delle culture che hanno dato forma al mondo che conosciamo può senz'altro riconoscere una conoscenza in grado di rendere individui normali esseri “eccezionali”, nel senso di capaci di attingere per intero al proprio potenziale inespresso. È ciò di cui parleremo nei prossimi capitoli di questo lavoro.

Proprio in virtù di questa possibilità, Humantek fonda da sempre il suo sistema formativo sullo studio della struttura psicofisica dell'uomo, allo scopo di svilupparne il pieno potenziale e tenendo in considerazione le pressioni alle quali è sottoposto. I contenuti e le tecniche vengono di volta in volta

integrati, considerando le specifiche esigenze delle aziende, del team, dei ruoli e degli individui.

In sostanza, ci proponiamo di rendere stabile e funzionale il “sistema operativo uomo”, vale a dire creare le condizioni per attivare il soggetto agente, che sarà quindi successivamente in grado di utilizzare al meglio gli strumenti operativi a disposizione.

Non solo: l’individuo così condotto alla conoscenza di se stesso e delle proprie risorse latenti potrà ritrovare in sé fiducia e sicurezza, divenendo anche riferimento autorevole per gli altri e ponendosi in grado di dirigerli verso gli obiettivi e risultati desiderati.

Tratto da *Alchimia manageriale*
di Walter Ferrero e Marta Residori